

# SCUOLA/ Cara Gelmini, la “bozza Israel” così non va: gli insegnanti si formano sul campo

Giovanni Cominelli

Da Il Sussidiario on line lunedì 23 febbraio 2009

Il Ministro Gelmini ha insediato qualche mese fa un “Gruppo di lavoro per la formazione degli insegnanti”, presieduto dal prof. Giorgio Israel, composto da docenti universitari e da funzionari del Ministero – nessun dirigente scolastico, nessun insegnante – con il compito di elaborare un Regolamento per la formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. Il Gruppo ha prodotto una Bozza di regolamento, che il Ministro sta sottoponendo a consultazioni in questi giorni. Finite le quali, il Ministro porterà il testo all’approvazione del Consiglio dei Ministri. Di lì andrà alle Commissioni parlamentari di merito per poi tornare sul tavolo del Consiglio dei Ministri, quindi al Consiglio di Stato per il varo finale. Della complessa architettura, quale è verificabile nella Relazione finale qui a lato, qui ci limitiamo a descrivere l’impianto.

Il percorso formativo previsto per gli aspiranti all’insegnamento è il seguente:

- a) per la scuola dell’infanzia e la scuola primaria, un corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico, comprensivo di tirocinio da avviare dal secondo anno di corso (5 anni);
- b) per la scuola secondaria di primo e secondo grado, un corso di laurea magistrale biennale successivo alla laurea triennale generalista ed un tirocinio annuale (3 anni+2 anni+1 anno di tirocinio).
- c) per le discipline artistiche, musicali e coreutiche della scuola secondaria di primo grado e di secondo grado i percorsi possono essere attivati anche dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica: consistono in un biennio accademico di II livello seguito da un tirocinio annuale (2 anni+1 anno).

Il tirocinio formativo attivo consiste di tre gruppi di attività:

- 1) insegnamenti di scienze dell’educazione;
- 2) una fase osservativa e una fase di insegnamento attivo in una classe;
- 3) insegnamenti di didattiche disciplinari

I docenti tutor e i docenti coordinatori dei percorsi di tirocinio sono scelti dal Consiglio di laurea magistrale tra una rosa proposta dai dirigenti scolastici e rispondono allo stesso.

Il percorso formativo dei laureandi nella formazione primaria – quelli che andranno nella scuola dell’infanzia e nella scuola primaria – comprende ben 25 discipline (*matematica, fisica, chimica, biologia, letteratura italiana, linguistica italiana, lingua inglese, storia, geografia, attività motorie, arte, musica, letteratura per l’infanzia, pedagogia, storia della pedagogia, didattica, pedagogia speciale, pedagogia sperimentale, psicologia, sociologia, antropologia, diritto, neuropsichiatria infantile, psicologia clinica, igiene generale e applicata*). Manca solo l’astrofisica!

Il primo dato clamoroso è l’esclusione dell’universo delle autonomie scolastiche dall’itinerario di formazione dei futuri docenti. Se le competenze richieste sono la conoscenza della disciplina, l’abilità di mediazione didattica e la capacità di stare da persone adulte con i ragazzi, l’Università è in grado di fornire e di accertare solo la prima. La verifica del possesso delle altre si può dare solo sul campo. Il campo sono le scuole. Perciò il giudizio delle scuole, attraverso il tutor di scuola, deve essere determinante: deve valere più del 50% dell’intera laurea magistrale. Perché la scuola, e non l’Università, è il commissioner della formazione dei docenti, proprio perché ne è il destinatario finale. Qui viceversa è il Consiglio di laurea che “tiene conto”. Con tutta evidenza si tratta di autismo accademico. Del resto il tirocinio non è pratica reale. E’ uno stare a guardare, senza assunzione di responsabilità. Che dire della formazione di un aspirante elettricista, che a scuola studia la teoria e a bottega non gli lasciano toccare un filo?

Il secondo dato è la bulimia disciplinare-accademica, che allunga spropositatamente i tempi professionali dei giovani che vogliano andare a insegnare e appesantisce il loro zaino di un’enciclopedia sommaria di discipline. In tutto ciò non si intravedono ragioni formative e pedagogiche nei confronti dei futuri insegnanti, bensì soltanto il peso corporativo degli interessi accademici, orfani delle SISS, appena abolite, ma, a quanto pare, già in via di ricostituzione. L’abolizione delle quali minacciava di far sparire un bel numero di cattedre universitarie: Pedagogia I, Pedagogia II, Psicologia I, Psicologia II, Didattica della storia I, Didattica della storia II, Didattica di questo e di quello...

Questa bozza nasce, pertanto, al punto di intersezione di due centralismi: quello dell’Accademia e quello dell’Amministrazione, per la difesa di interessi, che nulla hanno a che fare né con i ragazzi, beneficiari finali della formazione dei loro insegnanti, né con i giovani che aspirano alla professione docente, alla quale arrivano dopo un tempo infinito. Fino a non molto tempo fa una maestra cominciava la sua carriera professionale a 19-20 anni. Ora dai 26 anni in avanti, a ulteriore incremento di quell’età media dei docenti, che oggi arriva ai 50 anni. Pare difficile che questo patto perverso, siglato nella *turris eburnea* di una commissione accademico-ministeriale, possa essere accettato con entusiasmo dalla scuola italiana.

## COMMENTI

25/02/2009 - Commento (franciolini maria luisa)

La sua analisi è perfetta: finalmente qualcuno che dice la verità. Già attualmente Scienza della formazione primaria è una fucina di esami inutili o sopradimensionati (a che serve ad una persona che va ad insegnare a bambini di 5/10 anni studiare l'evoluzione del latino arcaico/classico/volgare?) che serve solo ad arricchire i professori universitari. Solo un piccolo appunto: A Bologna astrofisica è già inclusa tra le materie che un povero docente di scuola di infanzia/primaria deve conoscere.

24/02/2009 - direbbe Rossini (Campione Marco)

Per commentare i risultati della commissione Israel verrebbe da parafrasare Rossini: c'è del buono e c'è del nuovo; ciò che è buono non è nuovo e ciò che è nuovo non è buono

23/02/2009 - No al "benaltrismo" (Boari Gianluca)

Capisco che l'architettura della "bozza Israel" sia complessa ma forse un maggiore sforzo di leggerla non avrebbe guastato. Se l'avesse fatto, Cominelli si sarebbe reso conto che il tirocinio prevede l'insegnamento "attivo" in classe, e per un numero molto alto di ore. Basta aver letto la legge 270 per sapere che ognuno dei crediti trascorsi direttamente in aula scolastica è da 25 ore, e così pure ognuno dei crediti riferiti ai laboratori, mentre i crediti di insegnamento frontale sono ciascuno dalle 6 alle 8 ore. Fatti due conti, nell'anno di tirocinio i tirocinanti staranno in classe almeno 300 ore. Del resto si chiama "Tirocinio formativo attivo"... Perché allora dire che è "uno stare a guardare senza assunzione di responsabilità", che non è "pratica reale"? Se uno, dopo una fase osservativa, insegna attivamente sotto la guida di un insegnante tutor è come un elettricista che tocca i fili!... Mi pare che Cominelli si sia fatto trascinare dalla voglia di far polemica a tutti i costi. Dice che 25 discipline sono troppe. In cinque anni? E perché mai? Intanto astrofisica fa parte della fisica. E poi forse può essere una buona idea: i bambini fanno tante domande sull'universo. Io ci avrei aggiunto anche filosofia. Insomma, a me il documento pare assai equilibrato e sparargli addosso a questo modo serve soltanto ad alimentare il solito "benaltrismo" con cui si finisce col non far mai niente.

RISPOSTA:

I problemi sono due: a) l'insopportabile allungamento dell'itinerario della preparazione professionale dei docenti; b) la gestione universitaria dell'intera partita. La mia opinione, suffragata dal buon senso e da tutti i modelli europei, è che bastano quattro anni di teoria più un anno di tirocinio. Dopo la laurea magistrale, si accede a un anno di praticantato, sempre che ci sia un posto. La Bozza Israel trattiene nel 6° anno del tirocinio quello che dovrebbe essere il primo anno di insegnamento, sotto forma di praticantato. E' vero che è previsto "l'insegnamento attivo" nel corso del tirocinio (ho letto la Bozza!): l'aspirante docente sta in cattedra 300 ore all'anno (poche, a mio avviso) sotto la responsabilità-presenza del docente tutor. Ma la responsabilità individuale non la può esercitare, perché non appartiene a lui. Ora, l'assunzione della responsabilità personale della gestione della classe è un passaggio fondamentale della formazione individuale dell'aspirante docente. Finché non scatta questa, "il filo" non viene toccato! IL docente infatti non è solo una macchina per fornire nozioni, ma persona tra persone-ragazzi. Conclusione sul primo punto: bastano cinque anni per gli aspiranti all'insegnamento della scuola media e superiore (e tre/quattro per la scuola di base!). Uno sguardo in giro per l'Europa: si oscilla tra i tre e i quattro anni! L'allungamento abnorme ha una sola ratio: costituire un grazioso regalo alla crescita tropicale dell'Accademia. Non meraviglia il caldo consenso dei Presidi di Scienze della formazione, già vedove in gramaglie per l'abolizione delle SISS. Se poi, come dice Crema, dietro ci sia anche una cultura pedagogico-didattica specifica, non saprei. Quello che vedo è la robusta corposità degli interessi accademici. Sennò come avrebbero fatto a passare dai 2400 corsi del 2001 ai 5000 e passa del 2006?! C'è peraltro, da dubitare sulla disponibilità di risorse, dati i tempi che corrono. Ma il punto decisivo è che l'Università non ha le competenze necessarie per decidere se uno è capace di insegnare. Il giudizio sulla conoscenza delle discipline spetta all'Università, il giudizio sulla capacità didattica e sulla maturità umana è in grado di darlo solo la scuola. Benaltrismo? Questa è l'accusa ricorrente di moda nell'universo del Gattopardo. Realismo, a quanto pare, è dare a ciascuna corporazione il suo pane quotidiano. Il destino dei ragazzi e dei giovani che vogliono insegnare è solo una variabile dipendente del "realismo" delle corporazioni. Nel frattempo si versano calde lacrime di coccodrillo sul futuro dei giovani, sul loro nichilismo ecc... Già! Ma intanto, mentre i loro colleghi europei e americani e cinesi entrano nelle professioni a 22/23 anni, i giovani italiani entrano a 27/28. La Bozza Israel contribuisce di suo a questo pessimo esito! (Giovanni Cominelli)

23/02/2009 - Si parla di Scuola, ma senza gli insegnanti. (Colella Lucio)

Leggendo l'articolo sulla bozza partorita dalla Commissione Israel, (ancora una volta una Commissione che parla di scuola senza docenti); gente cioè che lavora ogni giorno a contatto con gli alunni e nella scuola; non ho potuto far a meno di pensare che con un tale provvedimento (se fosse attuato), si vogliono solo conservare gli interessi del mondo Accademico e non dei ragazzi, dei giovani futuri insegnanti e quindi in definitiva della SCUOLA stessa. Condivido pienamente le perplessità avvenziate nell'articolo, spero solo che nelle varie sedi di discussione successive verranno apportate opportune e idonee correzioni. Lucio Colella

23/02/2009 - Insegnare: una questione di sguardo (Romoli Giuliano)

Sono direttore di una scuola paritaria primaria e secondaria di primo grado, che opera da oltre trent'anni. La nostra scuola ha formato decine di insegnanti che, per motivi di stretta necessità, sono poi approdati alla scuola statale, contesi da tutti i dirigenti del nostro territorio. Noi non abbiamo istituito corsi di neuropsichiatria, eppure abbiamo accompagnato tanti bambini da situazioni patologiche verso un equilibrio comportamentale, non abbiamo tenuto corsi di didattica speciale, eppure siamo riusciti a risolvere tanti alunni, emarginati dalla scuola statale, portandoli ad un livello formativo accettabile, non abbiamo frequentato corsi di pedagogia sperimentale, eppure i nostri bimbi vivono un'esperienza scolastica piena di gioia e di entusiasmo. Che il segreto sia, più che nell'enciclopedismo cognitivo, nella motivazione per cui si fa scuola e nello sguardo che si ha sulla persona dell'alunno? Da qui sorgono le idee, le innovazioni, le soluzioni didattiche, la flessibilità di una scuola, altrimenti ancorata a schemi mai rispondenti ai bisogni reali dei nostri bambini.

23/02/2009 - il rischio dell'esperienza (billa cinzia)

Perchè mai, come diceva la Arendt, è così difficile che gli uomini - e i ministri dell'istruzione - imparino dall'esperienza? Non sarebbe più semplice rilevare le esperienze educativo-formative valide che ESISTONO già ed indagare l'origine della loro efficacia? Insomma, "cosa significa insegnare?" e "a chi, che cosa e perchè?" dovrebbero essere il setaccio per decidere i contenuti, ma con la coscienza che quantità non equivale a qualità e che il 2+1, 3+2+1, ecc. non è la sostanza della questione. p.s. "Autismo accademico" mi sembra adattissimo.

23/02/2009 - Autonomia scolastica? (Guglielmini Chiara)

Non comprendo le critiche alla bozza. Perché dovrebbe entrare l'autonomia scolastica nella formazione? Al limite dovrebbe rientrare nel reclutamento degli insegnanti, che è il passo successivo alla formazione. A me piace molto l'impianto solo annuale di tirocinio, a differenza delle SSIS biennali (spero che non si riesumino) in cui si studiavano di nuovo le stesse materie della laurea magistrale. Quale potrebbe essere allora, in alternativa, una formazione adeguata? Rilevo inoltre che è importante che la nuova formazione parta il primo possibile, altrimenti ci terremo la vecchia formazione inadeguata per le elementari e un blocco della formazione per medie e superiori, disastroso per il ricambio generazionale degli insegnanti (già ora parecchio indietro).

RISPOSTA:

Che c'entrano le scuole con la formazione degli insegnanti? Per usare un linguaggio aziendale: perchè sono il destinatario finale del "prodotto", sono il cliente della formazione. Perché meglio di qualsiasi altro soggetto sanno chi è il buon insegnante e, soprattutto, ne hanno un bisogno urgente. Pertanto che partecipino alla sua formazione per la parte di tirocinio è solo logico. (Giovanni Cominelli)

23/02/2009 - Errare humanum est, perseverare diabolicum! (crema felice eugenio)

Il risultato della Commissione, speriamo rivedibile in profondità, prima ancora che frutto di una alleanza tra poteri costituiti, è l'esito di una distorsione culturale, secondo cui l'unica forma di conoscenza 'oggettiva' - e quindi proponibile nella scuola di tutti - è fondata su un paradigma scientifico, che di fatto trova riscontro esclusivamente in un percorso formativo didattico-disciplinare. Quindi una sola forma di insegnamento e, naturalmente, una sola figura di insegnante. Ciò si sposa molto bene con l'egualitarismo culturalmente e politicamente dominante nel mondo scolastico (sindacale e non) e contribuisce al blocco del sistema formativo italiano. Infatti rappresenta il sigillo 'scientifico' alla esclusione dal sistema scolastico formativo di tutto ciò che non appartiene alla conoscenza accademicamente codificata! Questa scelta è all'origine di molti paradossi, tra cui macroscopici: l'educatrice di scuola dell'infanzia, esattamente come la maestra elementare, esce dalla somma di 25 profili metodologici e/o contenutistici differenti, e alla fine della scuola dell'obbligo abbiamo un quinto di analfabeti funzionali; tutte le differenti forme di conoscenza non sono ritenute degne della scuola, e un quinto dei giovani non raggiunge neppure una qualifica professionale. La nostra scuola propone risultati poco brillanti, come è indicato dalle indagini internazionali, ma il corporativismo rimane il solo criterio con cui, nei fatti, si affrontano i problemi della scuola